



**RINALDO
GIANOLA**
Vice Direttore
rgianola@unita.it

L'editoriale

Senza bussola

L'Italia rientra a casa dopo le ferie e si trova davanti i soliti guai. L'economia non va. I prezzi salgono. I precari della scuola fanno lo sciopero della fame. Anche il campionato di calcio rischia di partire con proteste e scioperi. Meno male che negli ultimi giorni vibra alta la campagna moralizzatrice di *Repubblica* contro la Mondadori: vedremo Augias o Saviano lasciare Segrate perchè dopo vent'anni si sono accorti di che pasta è fatto Berlusconi? Tenetevi forte, il mondo della cultura s'inquieta e si interrogherà alle sagre della letteratura e del libro opportunamente organizzate per settembre.

L'unica vera novità di questo paese senza bussola è che Sergio Marchionne assomiglia sempre più a Silvio Berlusconi. Anche l'amministratore delegato della Fiat alla pari del presidente del Consiglio desidera, infatti, che le sentenze della magistratura non intralcino la sua azione manageriale, la sua politica di gestione e controllo delle fabbriche in cui la piena applicazione della miracolosa formula *World Class Manufacturing* dovrebbe risolvere non solo i problemi di produzione e di efficienza, ma raccogliere il totale, acritico consenso dei lavoratori, dei sindacati, delle comunità in cui operano questi stabilimenti. Marchionne, che si considera un missionario del profitto destinato a segnare un'epoca - "prima e dopo Cristo" - nell'industria dell'auto e nelle relazioni indu-

striali, non può tollerare che un giudice possa ritenere ingiusto il licenziamento degli operai Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli, e anzi imponga il reintegro in fabbrica accusando addirittura la Fiat di «comportamento antisindacale». Marchionne non può comprendere questa battaglia di principi, non può condividere proprio come Berlusconi l'affermazione del diritto e della giustizia, la contrapposizione di altri interessi rispetto ai suoi, rispetto a quelli dell'Azienda.

Come è possibile che la modernità industrialista di un Marchionne possa essere intralciata da un giudice di provincia, contestata da qualche operaio incazzato ancora pronto a giocare il proprio futuro per difendere un briciolo di dignità? Marchionne vuole fabbriche dove i lavoratori stanno con la testa piegata, senza parola, dove lui decide a che ora gli operai possono mangiare, andare al bagno, fare lo straordinario, portare i figli a scuola e far la spesa con la moglie. Questo è il disegno vero emerso dopo la roboante presentazione di Fabbrica Italia lo scorso aprile, in cui Marchionne prometteva investimenti e produzioni in cambio di un radicale mutamento culturale del mondo del lavoro che, in sintesi, si configura come la totale subalternità dei dipendenti, dei sindacati, anche della politica all'impresa.

Ma il legame ormai evidente che esiste tra Marchionne e Berlusconi si manifesta nei fatti, nelle azioni, nell'esercizio del potere, delle minacce, delle menzogne e dei ricatti. Irritato dalla sentenza di primo grado che reintegra i tre operai (di cui due delegati della Fiom) nello stabilimento della piana di Melfi, non soddisfatto del legittimo ricorso presentato e nemmeno della distanza

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Allarme tratta dei bambini In Italia salvati quasi mille



PAG. 24-25 ■ LA PROVOCAZIONE

E se Berlusconi fosse africano? Scandali e gaffe letti al contrario



PAG. 45 ■ SPORT

Tessera del tifoso proteste e cortei Ultras in assemblea per dire no



PAG. 18 ■ L'ANALISI

Trentin e il sindacato che cambia

PAG. 22-23 ■ 150 ANNI DOPO
Civati e lo «sbarco» in Sicilia

PAG. 27 ■ MONDO

Il ladro del Van Gogh non è italiano

PAG. 34-35 ■ IN VESPA

La magia della Puglia che fa cantare

PAG. 36-37 ■ CULTURE

I cantieri dell'arte in amore

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI